

## Cristiani perseguitati. Martiri oggi

**René Roux**

La settimana intensiva di studi tenutasi dal 15 al 19 febbraio 2016 presso la Facoltà di Teologia di Lugano è stata dedicata al fenomeno della persecuzione dei Cristiani, che dopo i già tragici eventi del XX secolo ha raggiunto apici ancora più drammatici in questi primi anni del terzo millennio. Sebbene i Cristiani costituiscano oggi il gruppo umano maggiormente perseguitato a causa della propria fede religiosa, il fenomeno tende ad essere sminuito, se non a volte completamente trascurato a livello di opinione pubblica persino nel mondo occidentale, a tal punto che si è parlato di un “silenzio assordante” da parte dei principali mass media. L’ideologia del “politically correct”, o “correttezza politica”, ha finito troppo spesso coll’appiattire le informazioni in base a uno schema di lettura semplificatore della realtà, che o nega di fatto l’esistenza di persecuzioni per odio religioso, attribuendole a motivi di ordine economico e sociale, o le attribuisce indistintamente alla religione in quanto tale, traendo da ideologie religiose che istigano alla violenza motivo per condannare indiscriminatamente tutte le persone credenti e quindi per assurdo le stesse vittime di persecuzioni, oppure, quando non è possibile negare la realtà di un atto persecutorio a danno dei Cristiani, almeno tende a ridurne l’effetto emotivo riportando in concomitanza qualche notizia in cui i Cristiani o le Chiese risultano colpevoli di qualcosa, o facendo paragoni con altre vittime ritenute più degne di compassione. Lo stesso concetto di “martire” ha assunto ormai una valenza ambigua nei mezzi di informazione a causa dell’uso che ne viene fatto dai terroristi islamici, i quali definiscono con esso non le vittime della violenza bensì chi, invasato dalle proprie convinzioni, è disposto a uccidersi pur di uccidere altra gente.

Scopo della settimana intensiva è stato dunque quello di interrogarsi sul fenomeno del martirio e della persecuzione per motivi religiosi concentrandosi appunto sulle sorti di un gruppo sufficientemente ampio e variegato ma accomunato da un minimo comun denominatore, la fede in Gesù Cristo come Figlio di Dio e Salvatore. L’approccio è stato volutamente diversificato dal punto di vista metodologico e di-

sciplinare: agli interventi di carattere accademico delle mattinate hanno fatto seguito una serie di testimonianze nei pomeriggi, mentre le serate sono state dedicate alla visione e analisi di produzioni cinematografiche sull'argomento e si sono concluse con la conferenza serale aperta al pubblico sulla situazione dei Cristiani nella Cina contemporanea.

Le conferenze di accademiche hanno avuto un filo conduttore di carattere principalmente storico e di storia delle idee. Il concetto di "martire" è un concetto propriamente cristiano che è andato sviluppandosi nel corso della storia. L'intervento di Vittorino Grossi, attraverso l'analisi della controversia donatista nell'Africa del tardoantico e della corrispondente azione e riflessione di sant'Agostino, ha messo in luce l'origine della concezione cristiana del martirio e la condanna della violenza per motivi religiosi. Sempre con riferimento all'antichità cristiana e al capitolo classico delle persecuzioni in epoca pre-costantiniana, René Roux ha concentrato l'attenzione su alcune tendenze della storiografia più recente, tra le quali spiccano tentativi revisionistici pseudo-scientifici, anche se prodotti in ambito accademico statunitense, miranti a rovesciare l'immagine tradizionale del martire cristiano per farne un pericoloso nemico della società che ben ha meritato la morte subita. Davide Righi ha condotto un meticoloso paragone tra la concezione del martirio nel Cristianesimo e nell'Islam, mostrandone a partire dalle fonti scritturistiche e tradizionali le poche analogie e le radicali differenze. Helmut Moll ha poi presentato la dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica relativamente al martirio e l'ha illustrata a partire da vari esempi di martiri sotto il nazismo. Non bisogna qui dimenticare l'estensione del concetto di martire provocato dal famosissimo caso di santa Edith Stein. Massimo Introvigne ha infine arricchito queste riflessioni mettendo a fuoco dal punto di vista sociologico le modalità di persecuzione latente purtroppo presenti nelle nostre società occidentali contemporanee. Sempre dal punto di vista storico, due contributi, quello di Fabrizio Pancera sulle persecuzioni dei Cattolici nella Svizzera dell'Ottocento con la chiusura dei conventi e l'espulsione degli ordini religiosi, e quello di Violeta Popescu, sui martiri della persecuzione comunista in Romania, hanno fatto luce su eventi relativamente poco conosciuti della storia recente.

Le conferenze pomeridiane erano per lo più dedicate alle testimonianze dirette con l'obiettivo di fornire una panoramica esemplificativa da varie parti del mondo. Melki Toprak e Sabri Demircan hanno parlato della situazione in Medio-Oriente dei Cristiani di lingua aramaica (o siriana), Guirguis Mansour e Shenuda Gerges di quella dei Cristiani Copti, Bernardo Cervellera, come già detto sopra, della situazione in Cina, e Roberto Simona di quelle di Uzbekistan, Tjikistan, Pakistan e Indonesia. Questa panoramica è stata completata dalla visione di alcuni film: *Noun*, sulla situazione dei Cristiani in Iraq e Siria a seguito dello "stato islamico", con la presenza della regista Aida Schlaepfer e la collaborazione del Giornale del Popolo; *Cristiada*, sulle persecuzioni in Messico all'inizio del XX secolo; e *Uomini di Dio*, sulle violenze islamiche in Algeria e l'uccisione dei monaci trappisti di Tibhirine.

Bisogna ammettere che l'ampiezza del fenomeno persecutorio, di cui i casi summenzionati non sono che sparuti esempi, ha sorpreso anche gli organizzatori della settimana. Lo scopo però non era quello di un censimento e una catalogazione esauriente degli eventi: sotto questo progetto, per quanto piccolo e sperimentale, si cela l'ideale di una teologia che, grazie ai propri metodi e alle proprie domande, diventa scienza critica della società in cui viviamo. Troppo spesso la teologia accademica sembra ridurre la propria funzione alla critica intra-ecclesiale, vagamente definita come volontà di riforma, oppure ad una tassonomia per quanto sofisticata di pensieri e pratiche sviluppate altrove. Senza negare l'importanza e la legittimità di questi momenti del lavoro teologico, riteniamo che una teologia che desideri svolgere un ruolo significativo debba avere il coraggio di osservare la realtà circostante e di interpellarla criticamente sulla base del proprio punto di vista, che è l'unico contributo che la scienza in quanto tale può dare. Una teologia che rifugga da questa funzione condanna se stessa all'irrilevanza e alla sparizione.

